

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La pubblica amministrazione italiana non funziona, e gran parte della colpa va attribuita a leggi e regole infinite e pervasive, alla dirigenza politicizzata e corporativa, a un'organizzazione ottocentesca e farraginosa a una cultura burocratica sclerotizzata e invecchiata. Forse alcuni problemi però dipendono anche da un altro tipo di «invecchiamento»: quello anagrafico che ha travolto dal 2000 il personale del comparto. Un processo scatenato evidentemente dalla sfilza di blocchi del turnover - le assunzioni di nuovo personale in sostituzione di quello andato in pensione Pil - che da oltre un decennio sono stati imposti per risparmiare soldi pubblici. Blocchi che sono stati certamente in parte aggirati reclutando personale a tempo determinato o in collaborazione, tendenzialmente più giovane. Ma che alla fine hanno dato vita a una pubblica amministrazione il cui personale è passato da un'età media di 43,6 anni nel 2001 a una di 48,1 nel 2012.

Non per forza di cose disporre di personale relativamente anziano equivale a inefficienza e malfunzionamento. Del resto i cinquantenni di oggi sono molto diversi e «freschi» rispetto ai cinquantenni di qualche decennio orsono. E non si può negare che il processo di invecchiamento dei «travet» ricalca da vicino l'analogo processo che ha coinvolto l'intera società italiana. Ma non c'è dubbio che una forza lavoro più giovane, oltre ad essere più agile mentalmente e culturalmente (e in teoria dotata di una migliore qualificazione scolastica) è anche più pronta ad accettare i drastici cambiamenti organizzativi (e soprattutto di cultura organizzativa) che tutti gli addetti ai lavori ritengono indispensabili al Paese. Dopo di che, se quello del ringiovanimento del personale pubblico è l'obiettivo, non ci sono grandissime alternative: o si allenta la morsa del blocco del turnover, favorendo assunzioni «mirate» di ragazzi qualifi-

Impiegati
Dal 2001
al 2012
l'età media
dei
dipendenti
pubblici
è salita
di quattro
punti
e mezzo



48,1%
Età media

Nella Pubblica amministrazione l'età media è oltre i 48. Molti gli over 60

10%
Under 35

I lavoratori giovani sono il 10% in Italia contro il 25% del Regno Unito e il 28% della Francia

Il blocco del turnover paralizza la Pubblica amministrazione

Solo un dipendente su cento ha meno di 29 anni. 180 mila gli over 60

ETA' MEDIA DIPENDENTI PUBBLICI PER COMPARTI

	2006	2012	Differenza percentuale
Carriera diplomatica	46,4	45,0	-1,32
Forze armate	37,1	36,7	-0,43
Scuola	49,8	49,8	-0,03
Enti art. 70-comma 4-D.165/01	50,8	50,9	0,09
Enti di ricerca	48,9	49,0	0,15
Agenzie fiscali	49,2	49,9	0,74
Università	49,1	50,1	0,95
Ist. form.ne art.co mus.le	49,7	50,7	1,05
Presidenza Consiglio dei Ministri	50,6	51,8	1,12
Magistratura	48,8	50,0	1,19
Vigili del Fuoco	43,3	44,7	1,39
Enti pubblici non economici	49,1	51,0	1,88
Carriera prefettizia	50,7	52,8	2,11
Regione ed autonomie locali	47,9	50,1	2,19
Servizio sanitario nazionale	46,1	48,3	2,21
Autorità dipendenti	43,7	46,3	2,53
Carriera penitenziaria	48,2	50,8	2,57
Corpi di polizia	39,4	42,2	2,85
Ministeri	48,9	51,9	2,99
Enti art. 60-comma 3-D.165/01	44,7	48,0	3,30
Regioni a statuto speciale	44,6	48,4	3,75
TOTALE	46,7	48,1	1,30

Fonte: Conto annuale RGS

cati ma aumentando i costi per pensioni e stipendi, oppure ci si tiene il personale che c'è, riorganizzandolo nel modo migliore possibile.

I numeri, comunque, sono chiarissimi. Secondo la Ragioneria dello Stato, appunto, nel 2012 l'età media del personale «stabile» era di 48,1 anni. Un dato che inganna, visto che nel pubblico impiego ci sono comparti come le Forze armate e i Corpi di polizia che per forza di cose sono più «giovani» (rispettivamente, 36,7 e 42,2 anni in media). I più anziani (esclusi i Prefetti) sono i ministeriali (51,9 anni) e il personale degli enti pubblici non economici (51). Il processo di invecchiamento è stato generale, con l'eccezione della scuola e della ricerca,

che sostanzialmente hanno mantenuto un'età media intorno ai 50 anni.

L'altra faccia della medaglia è il bassissimo numero di giovani presenti nella pubblica amministrazione. Considerando l'intero settore nel 2011, solo il 4,2% del personale può vantare meno di 29 anni di età. Il 16,8% sta nella fascia 30-39, contro il 34,8% di quarantenni, il 37,8% di cinquantenni, e addirittura il 6,3% di ultrasessantenni. Negli enti pubblici non economici, nella ricerca, nei ministeri, nell'università e in magistratura c'è meno di un dipendente su cento con meno di 29 anni. La scuola conta esattamente un solo giovane su cento dipendenti. La maestra dalla penna rossa è davvero solo un ricordo.

I MINISTERIALI I PIÙ VECCHI
Mediamente nei dicasteri l'età di chi ci lavora raggiunge quasi i 52 anni

orie

Il precario e l'ex professoressa

Nella scuola è già in corso il duello tra padri e figli

FRANCESCA PACI
ROMA

L'Italia della rottamazione non è più un paese per vecchi ma non è ancora un paese per giovani. La scuola, per dire, detiene la maglia nera europea della minor percentuale di insegnanti sotto il 40 anni, il 15% contro il quasi 50% della Germania. Tra i banchi dunque, la staffetta generazionale evocata dal ministro Madia diventa una specie di guerra fra poveri, padri

IL DOCENTE A TEMPO

«La staffetta generazionale farebbe comodo. Saremmo in molti a essere assunti»

contro figli per 1300 euro al mese.

«L'antinomia vecchi-giovani non funziona in un ambito come la scuola dove ogni docente fa storia a sé, ci sono quelli la cui anzianità è un danno perché non si aggiornano e quelli che potrebbero essere un arricchimento» ragiona la professoressa Antonietta Marchionne, in pensione dal 2011 dopo 42 anni a insegnare latino e greco al liceo classico. Nel 2011, quando le restavano 12 mesi prima di

spegnere 65 candeline, ha ricevuto la lettera di congedo: «Sarei rimasta, ero affezionata alle classi, ma una circolare del Provveditorato stabiliva che 40 anni di servizio erano sufficienti per dirsi addio. Io ci ho rimesso marginalmente, altri colleghi invece sono stati mandati a casa a 60 anni, c'è stato perfino chi ha rinunciato al riscatto degli anni di laurea per non andare in pensione. Così va l'Italia. È previsto per esempio che si possa chiedere una proroga se a 65 anni non se ne hanno ancora 40 di servizio, ma a Roma il Provveditorato non ne ha concessa alcuna». Molti professori rimarrebbero volentieri al loro posto fuori tempo massimo, ammette lei che ora viene invitata dagli ex colleghi come «esperta esterna». Lo farebbero gratis, per propria soddisfazione: ma «sarebbero anche una risorsa preziosa». Invece stanno lì, umiliati da un sistema specializzato nel disperdere energie e guardati con invidia affatto bonaria dagli un tempo alunni diventati rivali. Dall'altra parte della barricata, in questa simbolica contesa di una poltrona per due c'è Paolo Maiore, classe 1978, precario di matematica in lista d'attesa dal 2005 che non era neppure

Ha detto

Sinceramente sarei restata. In molti casi i vecchi professori sono una risorsa

Docente

In pensione dopo 42 anni Antonietta Marchionne sostiene che in realtà ci sono troppi professori

nato quando la neo laureata Marchionne debuttava in cattedra. I loro destini s'incrociano più conflittualmente che in passato nell'Italia in cui la disoccupazione giovanile sfiora il 40%. «A me la staffetta generazionale farebbe comodo perché se andassero in pensione 50 professori e ne venissero assunti altrettanti ci rientrerei anche io che sono 30esimo in graduatoria, ma



questo antagonismo edipico: «Capisco che non è possibile costringere le persone alla pensione e che non si può tagliare di netto la generazione di chi ha tra i 60 e i 65 anni, però, considerando che a quell'età si crea un gap comunicativo con i ragazzi, si potrebbero trovare soluzioni alternative, impiegarli come tutor dei docenti più inesperti».

Nella guerra tra poveri non ci sono vincitori, concorda la Marchionne: «Bisogna uscire dalla contrapposizione giovani-vecchi e riconoscere che gli insegnanti sono troppi, da un lato l'università ne sforna più del necessario e dall'altro la scuola è il refugium peccatorum di chi non trova altro. Un tempo era un buon posto ambito dai bravi con cui, per esempio, io e mio marito, docenti entrambi, riuscivamo a vivere bene. Oggi è così mal pagato da attrarre chiunque, compresi giovani poco preparati e poco umili che seppure esistesse un'osmosi didattica non vorrebbero ascoltare la lezione dei vecchi».

twitter @frapac71

Jena

Comunisti

La metafora di Ingrao che oggi compie 99 anni: «Pensammo una torre Scavammo nella polvere».

jena@lastampa.it